



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 7 novembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



DIGNITÀ TRANS CONTRO L'IPOCRISIA

«Quando ero giovane la strada era il mio palcoscenico, i fari delle auto le mie luci

della ribalta: venivo cercata, sognata da quegli stessi uomini che di giorno mi schifavano» racconta una trans napoletana. «Poi avrei voluto smettere, ma che alternative avevo?» Ipocrisie, discriminazione, pregiudizi. In Italia esistono solo due generi: maschile e femminile. Se sei nato uomo, ma ti trovi più a tuo agio in un corpo femminile, non puoi cambiare nome (a meno che non ti operi). Così in ospedale finisci nel reparto sbagliato. Ed è difficile che un datore di lavoro assuma una signora in tacchi alti di nome Armando. La strada può essere a senso unico. Pericolosa, implacabile verso fragilità e solitudine. La crisi poi è arrivata anche lì: c'è chi non supera gli 800 euro al mese. Chi fa sconti come al supermercato: prendi tre e paghi due. Ed è appena arrivata una raffica di denunce (anonime, per paura) di persone transessuali costrette a pagare il pizzo per un posto sul marciapiede. A **Napoli**, dove c'è la più numerosa e antica comunità di trans del Mezzogiorno.

Per lo più italiane. A Napoli, dove il consultorio avviato nel 2011-2013 dalla Cooperativa Dedalus, con il sostegno economico della Fondazione con il Sud, continua a funzionare bene, benché gli enti locali non abbiano voluto sostituirsi come finanziatori.

L'obiettivo di Dedalus è migliorare i livelli di vita delle persone transessuali, coordinando e potenziando i servizi sul territorio. Ed ecco una sede e un'unità di strada che, con l'aiuto del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università Federico II, danno sostegno psicologico, consigli sanitari, informazioni sui propri diritti. Uno sportello legale, gestito da Federconsumatori, che assiste nelle pratiche burocratiche e nelle cause penali. Uno sportello socio-sanitario che, presso la Asl Napoli 1, offre un ambulatorio dedicato alle persone trans. Oltre a percorsi di inserimento lavorativo e attività di sensibilizzazione culturale. Si aiutano le protette di Dedalus insegnando loro un lavoro o sostenendo dei progetti (coopdedalus.it tel. 338-1600757). Così si dà un nome, un volto - un'identità umana - a persone di solito trattate come

categoria da condannare.

■ UN PASTO CALDO: GRAZIE MILLE

L'obiettivo è distribuire quest'inverno 36 mila pasti caldi a mille persone che si trovano in un momentaneo stato d'indigenza. E offrire loro ascolto, per avviare un processo di recupero. A Milano, Roma, Napoli, Sassari, Catanzaro. Per questo la Fondazione Patrizio Paoletti raccoglie fondi, fino al 15 dicembre, con un sms solidale da 2 euro al 45509.

■ A SCUOLA DI AIUTI

Il 15 e il 16 novembre, a Padova, si terrà il corso di Introduzione alla cooperazione internazionale organizzato dalla ong Coopi per chi desidera avvicinarsi al mondo dello sviluppo. Una due giorni aperta a tutti, al costo di 80 euro (20 per cento di sconto per gli studenti). Al termine, un attestato di partecipazione. Iscrizioni fino a giovedì 13: coop.org.



Gruppo di autoaiuto tra persone transessuali in una sede di **Dedalus**

Il blitz

Bimbi rom «usati»
per l'elemosina
genitori denunciati

Il padre e la madre di un bambino di tre anni, entrambi di etnia rom, rispettivamente di 31 e 21 anni, sono stati denunciati dall'unità operativa tutela emergenze sociali e minori della polizia municipale, perchè ogni giorno portavano il loro bambino da Poggioreale a Posillipo per tenerlo in strada, sotto il sole o sotto la pioggia, fino al tardo pomeriggio, per racimolare l'elemosina facendo leva sulla

sensibilità dei passanti. La Polizia Municipale ha anche scoperto che un'adolescente, romena, di soli 16 anni, proveniente dal campo rom di via delle Breccie di Napoli, usava la figlia di soli 7 mesi, per mendicare davanti una chiesa di via Santa Lucia, nel centro di Napoli. Gli agenti hanno informato la Procura dei Minori affinché attivi gli interventi di assistenza con i Servizi Sociali sia per la mamma che per il

figlio, entrambi minorenni. Le indagini della Polizia Municipale hanno consentito di fare luce sul fenomeno dell'accattonaggio mediante lo sfruttamento di bambini scoprendo che ogni giorno, un flusso quotidiano dai campi rom per raggiungere il capoluogo con i propri bambini al seguito, spesso anche neonati, non curanti dei rischi a cui vengono espongono i piccoli.



MUGNANO La densa colonna di fumo ieri mattina era visibile da chilometri di distanza

Campo Rom, un altro rogo tossico

MUGNANO. Ancora una volta un rogo tossico. Ancora una volta aria irrespirabile ed ancora una volta una colonna di fumo nero visibile da alcuni chilometri. Non c'è pace, come per il resto del territorio a nord di Napoli, in quella zona dell'hinterland al confine tra il quartiere Scampia e la città di Mugnano. Nella mattinata di ieri infatti, le fiamme si sono di nuovo palesate nei pressi del campo rom dove da decenni vivono migliaia di persone di origine slava.

Sempre uguale il copione: tonnellate di spazzatura ammassate su un lato date e ricoperte dalle fiamme in pochi minuti.

A bruciare soprattutto rame, copertoni di auto, materassi, carcasse in ferro e metallo. L'incendio si propaga in pochi minuti e l'emergenza ambientale immediatamente si riaffaccia all'orizzonte

Attorno alle 8.30 è già possibi-

le vedere dai territori circostanti, Melito, Villaricca, Mugnano, Casoria (solo per fare alcuni esempi), nonché le stesse Secondigliano e Scampia, del fumo nero che quasi squarcia il cielo. Anche dal vicino Asse Mediano, che costeggia l'accampamento dei nomadi, la colonna di fumo quasi sembra toccare le automobili in transito, con l'aria sempre più mefitica. Sul posto, allertati da alcuni passanti, gli agenti del commissariato di polizia di Scampia e i vigili del fuoco arrivati per domare le fiamme.

Non hanno sortito effetto dunque, sino a questo momento, le varie iniziative parlamentari o anche delle istituzioni locali per fermare i roghi ed arginare la debacle igienico-ambientale nel perimetro entro cui si trova la cosiddetta "Terra dei Fuochi". Soltanto pochi giorni fa, dalla vicina Melito, il vicesindaco con

delega all'ambiente Marina Mastropasqua aveva sollecitato l'amministrazione comunale di Napoli ad applicare il pugno di ferro, attivandosi affinché il problema potesse essere in parte risolto, minacciando anche una manifestazione di protesta a palazzo San Giacomo.

Anche da Mugnano (oltre che da Scampia), diversi, anche negli ultimi tempi, i gridi di allarme soprattutto di associazioni e movimenti civici sulla situazione ambientale in alcuni punti del territorio come quella dell'imbocco proprio dell'asse mediano, molto spesso pieno di spazzatura, o l'abbandono di amianto ed altro materiale tossico in altre zone.

I residenti, sempre più esasperati, si dichiarano stanchi della situazione. Ma, nonostante il problema sia ben conosciuto, la battaglia ambientale è ben lungi dall'essere vinta.

ANTONIO SABBATINO

Il caso

Bluff confiscate, falliscono 90 aziende su 100 tolte ai clan

Valerio Iuliano

Ville principesche, terreni e soprattutto aziende. I patrimoni della criminalità organizzata, a Napoli e nel resto della Campania, valgono svariati miliardi di euro. L'attività di contrasto del potere economico delle mafie ha avuto uno dei suoi punti di forza nel sequestro e nella confisca dei beni appartenenti alla malavita, dopo l'introduzione della legge Rognoni-La Torre nel 1982. In molti casi, però, il principio sacrosanto dell'abbattimento del "tesoretto" dei malavitosi si traduce in un'opportunità sprecata e, soprattutto, nella perdita di numerosi posti di lavoro. Il caso più significativo è quello delle aziende, che, in 90 casi su 100, falliscono, in seguito al sequestro o dopo la confisca. Le motivazioni dei fallimenti e le possibili soluzioni al problema - a partire da un disegno di legge di iniziativa popolare - saranno al centro del congresso nazionale dell'Inag, l'Istituto amministratori giudiziari, che si svolgerà oggi a Roma. Oltre il 20% delle aziende oggetto di sequestro si trova in Campania, la seconda regione italiana per il numero di beni coinvolti dal provvedimento. I dati dell'Istituto sono eloquenti. Sono 670 in Campania le imprese confiscate in via definitiva o non definitiva alla malavita organizzata. Un numero considerevole, cui bisogna aggiungere un altro migliaio

di aziende sequestrate e perciò passibili di giudizio, prima della confisca. Circa 4 mila nella regione i lavoratori, per i quali la chiusura o il fallimento dell'impresa si traduce automaticamente nel licenziamento.

«Queste imprese - spiega Domenico Posca, presidente dell'Inag - rappresentano un'opportunità concreta di lavoro che non può essere sprecata. Invece si assiste spesso ad un paradosso: attività economiche simbolo del potere mafioso che, una volta sequestrate dallo Stato, non sono in grado di divenire modelli di legalità economica, garantendo sicurezza sociale ai lavoratori coinvolti». Come è possibile che un'azienda florida, nelle mani della criminalità, poi fallisca quando passa allo Stato? I motivi del crack e gli esempi sono molteplici. Il caso più recente è quello di un'impresa della provincia Nord di Napoli, che ha chiuso i battenti subito dopo il sequestro. Mentre altre aziende dello stesso gruppo, sottoposte ad un identico provvedimento, per ora, resistono. «Tra il sequestro e la confisca - riprende Posca - passano molti anni. Nel momento del sequestro, accade che le banche si irrigidiscano e che i clienti ritirino le commesse. Perciò il fatturato cala e l'azienda va in crisi, fino alla chiusura. Il caso più frequente di fallimento, però, è quello delle imprese sottoposte a confisca definiti-

va, dopo i tre gradi di giudizio». Il sequestro determina la sottrazione dell'attività al proprietario e l'affidamento all'amministratore giudiziario. Dopo la sentenza definitiva da parte della magistratura, invece, l'eventuale confisca si traduce nell'affidamento all'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati. La vendita dell'impresa ai privati è la strada scelta dall'Agenzia. Ma spesso l'azienda non trova acquirenti e, a quel punto, il suo destino è segnato. Tra le soluzioni invocate per evitare la scomparsa delle attività produttive, c'è un accesso più agevole al credito bancario. «Chiediamo anzitutto - riprende Posca - aiuti allo Stato per le imprese. È necessario che i fondi Fug (Fondo unico giustizia) dei beni confiscati siano messi a garanzia di interventi bancari a sostegno delle aziende. Bisogna prevedere sgravi contributivi per regolarizzare i lavoratori in nero delle imprese sequestrate e affidare la gestione degli immobili a un soggetto pubblico professionale, come un fondo immobili confiscati, che eviti il loro abbandono».

Gli amministratori giudiziari
«Tempi troppo lunghi nei tre gradi di giudizio»

Le cause

Nel limbo delle procedure giudiziarie le banche sospendono le anticipazioni creditizie



Roberti e don Ciotti: «Le mafie? Interne al tessuto sociale»

Nei "Dialoghi" si confrontano due massimi esperti ed emerge un quadro inquietante: la malavita è nel nostro mondo

NAPOLI. «Serve ancora l'antimafia?» Questo il titolo del dibattito, che ieri, ha visto confrontarsi come massimi esperti il fondatore di Libera don Luigi Ciotti e Franco Roberti Procuratore Nazionale Antimafia, nell'ambito dell'iniziativa "Dialoghi sulle mafie". Il progetto, organizzato dal Forum Universale delle Culture, in collaborazione con l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa ed il Comune, che vede impegnati docenti universitari, magistrati, economisti, giornalisti, forze di polizia e del volontariato nell'affrontare il delicato tema della

mafia globalizzata, è iniziato mercoledì 5 e si concluderà sabato 8 novembre. Roberti - dopo aver menzionato i vari tipi di antimafia esistenti, ossia quella giudiziaria, sociale ed, infine, quella politica - spiega che «quando parliamo di mafie e antimafia, scontiamo alcuni precisi stereotipi, di cui urgentemente dovremmo liberarci». Il primo stereotipo menzionato è «la mafia altro da noi». Non è esatto dire, secondo il procuratore Roberti, che le mafie sono un mondo a parte e separato da noi, perché, in realtà, sono un elemento costitutivo del

tessuto sociale. Considerarle altro da noi ci porta ad intervenire solo quando si fanno nuove vittime ossia la necessità di minare le mafie attaccandone i patrimoni. Il fondatore di Libera chiarisce invece che «le mafie non sono un mondo a parte ma sono una parte del nostro mondo. Il vero problema non sono i poteri illegali ma quelli legali che si muovono illegalmente - continua don Ciotti - L'antimafia significa, semplicemente, essere contro le mafie».

CARMEN DEL CORE

Abbattimento delle Vele, de Magistris scrive a Renzi

NAPOLI. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris (*nella foto*) ha inviato una nota al Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi e al sottosegretario Graziano Del Rio in merito al programma di riqualificazione urbana delle Vele di Scampia, approvato dal 1995 e che risulta attuato per il 90%.

De Magistris ha sottolineato il ruolo determinante dei movimenti e delle associazioni nella storia di Scampia che ha indotto «le amministrazioni in carica a prevedere l'abbattimento - anche se parziale - delle Vele e l'approvazione di un Piano di riqualificazione, redatto sulla scorta di studi e proposte progettuali della Facoltà di Architettura di Napoli».

«Oggi però vogliamo andare oltre quel lavoro di recupero e di riqualificazione che stiamo portando a compimento - prosegue de Magistris-. Per questo abbiamo riaperto il dibattito sul futuro di quest'area».

«Per dare concretezza a questa volontà,

abbiamo organizzato una serie di incontri con tutti i soggetti interessati, con i movimenti, le associazioni, le realtà di volontariato che operano nell'area, insieme con i Dipartimenti di Architettura e di Ingegneria dell'Università Federico II di Napoli, e con il contributo di tutti è stato prodotto un primo "Studio di fattibilità strategica, operativa e funzionale finalizzato alla valorizzazione e alla riqualificazione dell'area delle Vele di Scampia", quale progetto di trasformazione urbana che si origina dall'abbattimento delle Vele di Scampia».

Lo Studio definisce pertanto gli indirizzi generali per l'intervento, conferma la necessità-convenienza dell'abbattimento delle Vele - lasciando in una prima fase in piedi la sola Vela B per alloggi temporanei -, tratta la riqualificazione ecosostenibile del grande parco e la sua permeabilità agli insediamenti circostanti, affronta il tema delle tecnologie selettive per la demolizione delle Vele e il ri-

uso del materiale di risulta, definisce il ridisegno delle infrastrutture del sistema di mobilità da "barriera architettonica" a spazio pubblico, individua le principali funzioni urbane in grado di generare integrazione tra i differenti contesti sociali e il sistema delle attrezzature con-

gruenti con il ruolo di Scampia nel quadro della futura Città Metropolitana di Napoli.

«Tali scelte - si legge nella parte conclusiva della nota del sindaco - richiedono, per la loro dimensione fisica ed economica, e per la loro realizzabilità, non solo la più ampia condivisione e partecipazione delle Istituzioni, del tessuto imprenditoriale, dei comitati civici e delle collettività insediate, quanto anche l'impegno del Governo nazionale».

Il sindaco conclude la propria nota con l'invio a Renzi e a Del Rio dello studio predisposto «per una opportuna valutazione e un'ampia condivisione, nella convinzione che le questioni poste alla base di questo ambizioso Progetto, che pone al centro dei suoi obiettivi coesione sociale, inclusività, sicurezza, imprenditorialità giovanile, servizi e strutture di assistenza all'infanzia e alle famiglie in difficoltà, sono al centro anche dell'agenda del Governo».

POLLENA TROCCHIA Contributo per gli alunni di scuola media

Sostegno alle famiglie con studenti

POLLENA TROCCHIA. Arrivano due delibere di giunta comunale a sostegno delle famiglie del territorio i cui figli siano studenti. Anzitutto, su proposta del Primo cittadino Francesco Pinto, il governo locale ha previsto contributi per le famiglie degli studenti della scuola secondaria di primo grado – quella che un tempo era chiamata scuola media – che vivono nella zona a valle del paese al fine di sostenere le spese per il trasporto scolastico. Inoltre, sempre su proposta del sindaco, sono state destinate risorse per i ragazzi del

territorio che si sono diplomati con merito e le cui famiglie versano in condizioni di indigenza, per sostenere le spese da affrontare per l'iscrizione al primo anno universitario. «L'impegno concreto nei confronti delle famiglie e degli studenti rappresenta una priorità per la nostra amministrazione» ha spiegato il sindaco Francesco Pinto. «In un momento di forte difficoltà come quello che viviamo, abbiamo lavorato per venire incontro alle esigenze delle fasce

di popolazione meno fortunate e siamo riusciti a garantire somme in bilancio per servizi e contributi che daranno loro sollievo» hanno aggiunto gli assessori Pasquale Fiorillo, delegato alle Politiche sociali, e Margherita Romano, titolare della Pubblica Istruzione. La pubblicazione di entrambi i bandi per l'erogazione dei contributi è prevista a breve sul sito dell'ente e tramite manifesti pubblici da affiggere nelle strade del comune vesuviano. **cdc**



«Emigranti» per imparare ecco la generazione Wep

A Napoli studenti da tutto il mondo: «Esperienza unica»

Alessandra Gargiulo

Un banco oltre confine per imparare e scoprire il mondo. Sono sempre più internazionali gli studenti delle superiori, giovani globetrotter che vogliono mettere il naso fuori e vedere come si vive al di là del Belpaese o dall'altra parte dell'emisfero. Così scelgono di partire e frequentare tre o sei mesi, oppure un anno intero di lezioni altrove. Come? Molti lo hanno fatto attraverso il programma High School di Wep (World Education Program), l'organizzazione internazionale che promuove scambi culturali, educativi e linguistici, attiva da 18 in Italia con sedi a Torino, Milano, Roma e vicino Treviso (info: www.wep-italia.org). «La sua offerta formativa oggi è presente in 62 Paesi suddivisa nei programmi "Exchange", "Plus" ed "Area Option" che si diversificano per investimento economico e scelta del solo Stato estero o dello specifico distretto scolastico - afferma Monica Rossi dell'ufficio Wep di Roma e referente dell'«infoday» organizzata ieri al Maschio Angioino -. È

un'esperienza di vita indimenticabile a contatto con cultura e realtà diverse. Gli studenti sono inseriti in una scuola superiore locale e ospitati da una famiglia del posto. Inoltre il periodo di studio è riconosciuto in Italia dal ministero ed iscrivendosi al colloquio di selezione Wep entro il 30 novembre, sarà anche possibile concorrere per una borsa di studio». Ma dove migrano i giovani napoletani? Soprattutto verso mete anglofone, anche extraeuropee. Gli

Stati Uniti sono la destinazione più frequente, ma non mancano richieste per l'Australia. Proprio la terra dei canguri ad esempio è il «sogno» di Giulia, 15 anni, del liceo Umberto. Studia inglese da quando era piccola, qualche soggiorno a Londra, ma ora vuole «vedere un mondo completamente

diverso». Chi è invece tornata da un semestre in Nuova Zelanda è Martina Speranza, del liceo Sacro Cuore. «Perché lì? Non l'avrei mai scelta se non per un'esperienza del genere, che mi ha fatto maturare molto. Una volta tornata, alcuni programmi scolastici svolti all'estero mi hanno avvantaggiato, soprattutto in scienze e matematica». C'è chi va, ma anche chi viene con Wep. Proprio al Sacro Cuore studia Louis Klaas, ragazzo tedesco attualmente a Napoli ospite di una famiglia in via Tasso: «Mi trovo molto bene, ho già tanti amici. La città è caotica, anche un po' sporca, ma le persone sono molto gentili». A conquistarlo, però, è stata la pizza, «la mangio ogni volta che posso». Proprio come Michelle Keogh, 18enne australiana da gennaio «adottata» da una famiglia di Capriaglia, in provincia d'Avellino. «Lontananza da casa? Poca, qui sto a meraviglia, ho anche trovato una nuova "sorella", Greta, che tra l'altro è mia coetanea». Napoli la conosce, ci viene in gita e sebbene sia una città completamente diversa dalla sua Cairns, a due passi

dalla Barriera corallina, «è accogliente, mi traferirei a vita». Felice di tornare nella sua Napoli dopo un anno a Kingswood, in Inghilterra, è invece Caterina Bellisario del liceo Tito Lucrezio Caro: «Sono partita per diventare più responsabile, perché è un'esperienza di vita in cui si impara a conoscere davvero se stessi». Tuttavia «ora mi tocca dare l'esame per i crediti formativi del periodo in cui sono stata all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/1
Michelle accolta
in Irpinia
dall'Australia:
che bella famiglia

CAIVANO Il prefetto Contarino autorizza il pagamento di 75mila euro all'ambito 7 per garantire la continuità

Servizi sociali, erogati i fondi

DI **GIUSEPPE BIANCO**

CAIVANO. Servizi sociali e prestazioni socio sanitarie, erogati i fondi. Contarino: "Salvaguardare i servizi alla persona". Con decreto del commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro del settore sanitario, furono approvate le tariffe per prestazioni erogate da Residenze Sanitarie Assistite e Centri Diurni. Adottate, altresì, le "Linee di indirizzo in materia di compartecipazione sociosanitaria" che prevedono la possibilità, di fatto esercitata, di anticipare da parte delle Asl alle succitate strutture l'intero importo delle rette con carico di recupero dai Comuni e cittadini. La prosecuzione del Piano di rientro del settore sanitario, a seguito di confronto con l'Assessorato alle Attività Sociali, integrò quanto disposto con il decreto anche al fine di garantire l'uniformità su tutto il territorio regionale dei livelli essenziali di assistenza e limitatamente alle tipologie delle prestazioni sociosanitarie compartecipate individuate dalla Giunta Regionale come anche l'approvazione di convenzione tra gli ambiti comunali. Con successiva deliberazione la Giunta Regionale si stabilì, tra l'altro, che per le prestazioni riferite al periodo decorrente dal 1° gennaio 2012 la Regione Campania eroga, per ciascun Ambito Territoriale, risorse a valere sul Fondo Sociale Regionale così come costituito con lo stesso provvedimento e secondo quanto ivi disciplinato, a copertura del 50% del costo del-

le prestazioni relativamente: alle tipologie delle prestazioni sociosanitarie compartecipate sopra individuate, fatti salvi i servizi già attivati dagli ambiti territoriali al 31 marzo 2012 in linea con le disposizioni del competente Settore Assistenza Sociale della Giunta Regionale, alle soluzioni alternative individuate, relativamente agli utenti già in carico alle Asl alla data di approvazione del presente provvedimento, più adeguate per ottimizzare l'utilizzo delle risorse e assicurare la efficacia e la qualità del sistema di offerta, nonché la capacità finanziaria, prevedendo il coinvolgimento diretto degli utenti e delle relative famiglie; per i fini di cui sopra, stante quanto, i comuni associati in ambiti territoriali e le Asl di riferimento, alle analisi delle prestazioni, degli interventi e delle spese in precedenza sostenute da ciascuna delle parti, per verificarne l'utilità in termini di costi-benefici ed individuare le soluzioni alternative più adeguate per ottimizzare l'utilizzo delle risorse e assicurare la efficacia e la qualità del sistema di offerta, nonché la capacità finanziaria, prevedendo il coinvolgimento diretto degli utenti e delle relative famiglie, ad individuare forme comuni di contabilità e rendicontazione per ciascuna delle prestazioni e degli interventi sociosanitari programmati specificando per le singole istituzioni - comuni associati ed ASL - le rispettive quote di compartecipazione per l'attuazione dei livelli essenziali assistenziali sociosanitari. «Sino dall'inizio, come Comune ci siamo impegnati, attraverso un

'patto' con i territori, affinché venissero salvaguardati i servizi alla persona - ha sottolineato il prefetto Antonio Contarino - .Nel perdurare delle difficoltà e dei tagli, fino allo scorso anno, da parte del governo al Fondo nazionale, abbiamo scelto di sostenere l'intervento sociale. Non è mai venuto meno l'aiuto alle famiglie, non sono state toccate le spese. Con questo riparto - ha aggiunto - valorizziamo ulteriormente, rispetto al 2013, il Fondo sociale locale, per i distretti».

In virtù della deliberazione del Comune di Afragola ad oggetto "Approvazione convenzione, con relativi allegati, tra l'Ambito N. 7 e l'ASL Napoli 2 Nord regolante l'erogazione delle prestazioni sociosanitarie soggette alla compartecipazione, è stato approvato lo schema di convenzione tra l'Ambito N.7.

Dunque, considerato che, per l'anno 2013, la Regione Campania non chiarisce con alcun riferimento normativo circa l'ammontare delle risorse stanziare, per il co-finanziamento delle prestazioni socio-sanitarie, da trasferire agli ambiti territoriali. Il Comune ha inteso così al fine di coprire la quota sociale della spesa per prestazioni socio-sanitarie compartecipate, di trasferire al Comune Capofila di Afragola, l'importo relativo alle prestazioni socio-sanitarie compartecipate, la somma pari a 75 mila euro.

A PALAZZO SAN GIACOMO**Il primo cittadino
incontra il senegalese
che difese la turista**

NAPOLI. Nelle scorse settimane la comunità senegalese che vive a Napoli è stata protagonista di due episodi di cronaca. Il ferimento a causa di una rapina a mano armata subita da Karim, un ventiduenne da poco arrivato in città, e lo scippo ai danni di una turista francese sventato coraggiosamente da Ibra. «Oggi ho incontrato i due ragazzi accompagnati dal presidente della comunità senegalese Omar - ha detto il sindaco - I senegalesi che qui abitano rappresentano una delle comunità maggiormente integrate. Con il Senegal Napoli ha un rapporto speciale, intensificato con la visita in città di quest'estate del loro ministro della cultura e artista Youssou N'Dour. A Karim e Ibra auguro ogni bene, Napoli tra le difficoltà sa essere istintivamente solidale, ed è su questo istinto che bisogna continuamente organizzare politiche di accoglienza e inserimento».

L'ANNIVERSARIO I medici e i genitori dei piccoli pazienti della Sun festeggiano un importante traguardo

Il calendario dei bimbi di oncologia compie 10 anni

NAPOLI. Taglia il traguardo dei 10 anni il calendario dei bambini del reparto oncologico della Sun. Dieci anni che sono serviti a rendere viva e vitale una struttura che da vita e speranza a tanti bambini malati. Il 18 e il 19 novembre l'Agop (Associazione Genitori Oncologia Pediatrica), organizzerà la vendita di beneficenza che avrà lo scopo di raccogliere i fondi necessari all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature per il reparto. Un calendario, quello dell'Agop, in cui sono protagonisti, coi loro pensieri e i loro disegni, i piccoli ammalati. «Le difficoltà si devono sempre affrontare coraggiosamente», è la testimonianza, per il mese di agosto del piccolo Lorenzo, 8 anni, tanta voglia di vivere e la forza di un leone. L'iniziativa del calendario nasce dalla mente della Professoressa Dora Pagano, docente Sun e consigliera di Agop: «Questo calendario è una mia creatura –dichiara - con tanto orgoglio ed entusiasmo portiamo avanti questo progetto. Grazie soprattutto a tutti gli esponenti dell'associazione, che si dedicano con passione a questa grande missione. Ormai da quasi trent'anni – continua - siamo presenti nel Reparto oncologico pediatrico della Sun, a sostegno delle famiglie e dei ragazzi ricoverati». La gestione del reparto, come spiegano gli

stessi sanitari impegnati nelle cure dei bambini malati, è resa possibile anche grazie all'impegno dei numerosi volontari che, a turno, si dedicano anima a corpo a regalare un sorriso ai bambini che si trovano a combattere mali più grandi di loro. Il sostegno non si limita, però, ai soli bambini. Sono tante le attività organizzate e messe in campo per sostenere anche i genitori e le famiglie che si trovano a vivere situazioni di questo genere: «Nei miei anni di volontariato – dichiara Giovina Izzini, responsabile dei volontari - ho avuto modo di vedere e capire tante cose, e sento di ringraziare a nome di tutti

noi, i quanti si dedicano per sostenere l'Associazione e i nostri progetti, perché non c'è gioia più

grande di sapere che possiamo adoperarci per rendere il meno sofferente possibile la degenza dei nostri bambini e dei loro genitori». I volontari, insieme al corpo sanitario e parasanitario, hanno voluto inoltre ringraziare Mario Pelliccia e Floriana Stile che, specie nel periodo natalizio, si impegnano nell'organizzazione di attività a favore dei bambini. Bambini che non chiedono altro che di poter tornare al sorriso che spetta alla loro giovane età.

ANTONIO FOLLE

Allenamento e sport per combattere il diabete

Al Vomero progetto della cattedra di Igiene della Parthenope coordinata da Giorgio Liguori

NAPOLI. «Da quando mi alleno riesco a camminare e salire le scale senza fatica. Grazie allo sport ed alla dieta non prendo più nessun farmaco per il diabete». È così che William Keys, residente vomerese, commenta il progetto messo in campo dalla cattedra di igiene del dipartimento di scienze motorie e del benessere dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", in collaborazione con l'Agenzia Regionale Sanitaria della Campania ed i dipartimenti di sanità pubblica di Torino, Roma-Foro Italico, Foggia e Palermo. L'iniziativa in Campania è coordinata da Giorgio Liguori, ordinario di igiene presso l'Università "Parthenope", e prevede il reclutamento di persone con diabete di tipo 2, di età tra 50 e 70 anni, su base volontaria da parte dei medici di medicina generale della Società Italiana di Medicina Generale e Federazione Italiana Medici di Medicina Generale operanti nei quartieri Vomero, Arenella e Fuorigrotta e nei Comuni di Bacoli, Monte di Procida e Pozzuoli. I pazienti

sono monitorati in seguito alla pratica sportiva sia per analizzarne valori ematici e indicatori di forza, resistenza ed equilibrio, sia per rilevare cambiamenti nell'alimentazione e nel peso corporeo, sia per valutarne il profilo psicologico. I primi risultati segnalano un impatto soddisfacente. Riscontri confermati anche dai controlli effettuati presso la palestra vomerese "Body and Soul", di Lello Bevivino, durante i quali i pazienti sono stati valutati positivamente dallo staff dell'università "Parthenope". «Grazie allo sport – dice Giuseppe Catone, altro diabetico protagonista del progetto medico, – ho migliorato la mia resistenza ed il livello glicemico. Si tratta anche di un modo per socializzare visto che non ci sono molte strutture per i più grandi. Mi auguro che il progetto sia riconfermato».

MARCO ALTONE



La storia

Il maestro Maddaloni:
sport e legalità,
il vero oro di Scampia

CASTELLANI A PAGINA 19

SCAMPIA

L'oro del Maestro oscura Gomorra

MASSIMILIANO CASTELLANI

A Scampia, un avvocato serve sempre... Ma l'avvocato Paolo Conte entrando nella Palestra Star Judo Club si limiterebbe ad intonare. «Il Maestro è nell'anima e nell'anima per sempre resterà». Il "Maestro", per la gente del quartiere - noto purtroppo come la Gomorra della malavita e dello spaccio di droga - è 'O Maé, il 58enne anima di Scampia, Gianni Maddaloni. Un uomo di «pret», di pietra, come gli hanno detto ammirati i tredici scugnizzi indomabili che per conquistarli ha dovuto stendere, «uno ad uno», al tatami, con una mossa di judo. «Sono i ragazzi più difficili che mi manda la scuola media Virgilio 4, li ho ribattezzati la "Classe don Milani"», dice con il piglio gladiatorio di chi muovendosi «ogni giorno tra angeli e demoni» è impegnato in una sfida infinita, senza tregua. «Qui basta un attimo, un sì all'amico sbagliato e ti ritrovi dentro un inferno da cui esci o morto, o al carcere, o rovinato per sempre», ha scritto nel suo libro *L'Oro di Scampia* (Baldini&Castoldi). Quell'oro sta per la medaglia conquistata nel judo dal primo dei suoi sette figli, Pino, alle Olimpiadi di Sydney 2000. Ma aurea è tutta l'attività e

il fermento sociale che ribolle intorno a questo avamposto dello sport e della legalità sotto il Vesuvio. Nel ventre di una Napoli «ferita e dimenticata» foderato di tappetini, si insegna prima di tutto quella filosofia esistenziale, che va sotto l'egida di "Percorso Maddaloni". Regola numero uno per chi inizia il cammino: «Ad ognuno è dovuta una seconda possibilità». E non è un caso che quest'oasi di rinascita si trovi in via della Resistenza. «Con quelli che chiamo i miei "quattro pazzi" (gli istruttori: Vincenzo Santoro, Mimmo D'Angelo, Rosa Langella e mia moglie Rosaria Marchitiello), oltre al judo insegniamo la kick-boxing e la danza. Tra genitori e figli passano oltre 1200 persone e la retta la paga chi può». Quei papà e mamma che hanno possibilità, «la minoranza», versano la cifra simbolica di 20 euro al

mese, in due. Anche l'obiettivo comune è duplice: resistere e scommettere sul futuro. «La scommessa di tanti è avere la forza di riprendersi se stessi dopo che si è caduti. E credetemi, qui basta poco per cadere e perdere tutto», avverte 'O Maé che gonfia il petto sotto il kimono (judogi) e si fa forte di quel 70% di gioventù che ieri era bruciata dai fuochi velenosi della camorra e che oggi «con pazienza e tanto amore» è riuscito a recuperare.

Ma non dimentica un solo nome di quel restante 30% che si è inabissato. «Uno di questi è Genny, sta scontando la sua pena al carcere di Castrovillari. Quando uscirà farò di tutto per rimmetterlo in carreggiata», dice convinto il guerriero dai muscoli d'acciaio, ma dal cuore tenero. Alla sera, quando la palestra chiude e si spengono le luci, si rifugia nello studiolo del filosofo di strada e si scopre a piangere per l'ultima lettera che dal carcere gli ha spedito il papà del suo "ottavo figlio", Antonio. «Occhi furbetti e 'na faccia e paccheri, come la maggior parte di questi angeli che vivono all'inferno. Me l'ha mandato, assieme a tanti altri "bulletti" com'era lui, la scuola Media Iaria Alpi-Carlo Levi, di via Bakù a un passo dalle Vele, che ormai conoscete tutti per il film *Gomorra*. Con un papà in galera e una mamma senza lavoro, Antonio non distingueva più il bene dal male. Tempo un anno con noi, non solo è diventato uno dei più bravi nel judo, ma è emerso il suo talento per la musica. Così abbiamo preso un pianoforte che viene a suonare tutti i giorni, qui in palestra... A novembre entrerà al Conservatorio San Pietro a Majella». Il primo concerto importante Antonio lo terrà a metà dicembre nel carcere di Oristano, davanti ai detenuti e a suo padre che non vede da quattro anni.

Di Antonio, 'O Maé ne ha altri 35. «Sono i "Senzapapà", figli di boss o spacciatori in prigione che mi mandano dagli istituti della Settima Municipalità (Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno) e dall'Ottava (Chiaiano, Piscinola, Marianella e Scampia). Un territorio fortemente a rischio in cui vivono 400mila persone, madri e padri di ragazzi che frequentano la palestra ai quali ogni giorno devo ricordare: "Qui lo Stato siamo noi"».

Una corsa contro il tempo quella del "Percorso Maddaloni" che prova a salvare il maggior numero di «uomini persi». Come i sei detenuti in messa alla prova che oltre ad occuparsi delle pulizie si prendono amorevolmente cura dei bambini non vedenti che fanno judo. Uno di questi, entrato scugnizzo ora

ha 34 anni: Giovanni Guzzo, non vedente, cintura nera: «100 chili di bontà e di talento. Giovanni ha vinto tre titoli italiani»

sottolinea orgoglioso Maddaloni – e il suo coach personale è Antonio, un detenuto agli arresti domiciliari».

La nobiltà d'animo di questo popolo non giudica mai le miserie degli altri, ma anzi gli tende la mano, come insegna 'O Maé che non si è mai arreso, neppure quando il destino della palestra sembrava segnato. «Dal 2004 ad oggi, almeno tre volte abbiamo rischiato di chiudere e non per le minacce della camorra, ma perché mancavano anche i soldi per pagare le bollette della luce. I 50mila euro provvidenziali che mi regalò Gilberto Benetton, per due anni mi hanno permesso di non chiedere un centesimo agli iscritti. Ma poi quei soldi sono finiti, mentre i problemi si moltiplicavano... Tra mille sacrifici, se riusciamo ad andare avanti lo dobbiamo al buon Dio e al grande cuore di tanta gente che nemmeno conosciamo». Come l'Anonima di Taranto che da quattro anni in qua ogni due mesi invia puntuale una busta con dentro 500 euro o "Nonna" Anna, un'italoamericana che da New York ha scoperto su Internet la storia dei "guaglioni" di Scampia e non li ha più abbandonati.

Anche grazie a loro, la palestra cresce e attira a sé quegli «uomini giusti» che credono e lottano per una Napoli e un Paese migliore. «Il mio angelo custode, maestro di sport e di vita che non manco mai di ricordare è stato Lupo, ma nel giudice Giandomenico Lepore (presidente dell'Osservatorio per la legalità) ho trovato un altro "angelo custode". Lo conoscevo di fama come Procuratore capo che aveva fatto arrestare i "casalesi", ma quando si è

presentato la prima volta in palestra l'ho visto piuttosto accigliato... È bastato un inchino dei miei ragazzi e un pomeriggio trascorso assieme per capire che i nostri percorsi sarebbero andati nella stessa direzione: quella della speranza da donare a questi figli di Scampia».

Una famiglia allargata, come quella di 'O Maé. Una squadra in cui entrano continuamente «nuovi angeli custodi, come Amedeo Manzo», il direttore della Bcc di Napoli. «Con i 12mila euro annui che ci passa la sua Banca paghiamo gli stipendi ai ragazzi della messa alla prova, in modo che non devono più spacciare o prostituirsi anche per prendere un caffè al bar». La formazione del judo, appena rientrata da Dubai, gira il mondo e tutti ormai la conoscono come la "Bcc Napoli Credito Cooperativo". Lo squadrone che vanta sei campioni italiani, e il capitano, il 17enne Mario Petrosino, è pronto per le Olimpiadi di Rio 2016. «Mario - spiega 'O Maé - è un piccolo Pino Maddaloni, un soldato fedele che si allena tre volte alla settimana e va pure bene a scuola». Tra le piccole donne crescono, c'è Martina Esposito, classe 2001, «una che già "mena" parecchi maschietti... Ogni Natale, Martina mi regala un disegno diverso, ma ci mette sempre il podio e lei su in cima al gradino più alto. Il suo sogno è vincere la medaglia a Tokyo 2020». Sono i sogni d'oro che ad occhi molto aperti fa anche Giovanni Malagò, il quale uno dei primi viaggi da neopresidente del Coni l'ha condotto alla palestra di Scampia. «Mi chiamò al telefono: "Allora Maddaloni che dobbiamo fare con queste bollette?". Pochi giorni dopo il presidente Malagò era qui da noi; si è preso a cuore il progetto della "Cittadella dello sport" e ha fatto appassionare anche il Presidente del consiglio Matteo Renzi».

Ad aprile del 2015 il cantiere della Cittadella potrebbe partire, e un mese prima, a Scampia è "annunciata" la visita di papa Francesco. «Il Santo Pa-

dre è il più forte judoka del pianeta e qui davanti, in piazza degli Eventi, vorrei stringergli alla vita la cintura nera. Papa Francesco mi conferma che il nostro "Percorso" è anche il suo: tenere sempre la porta aperta, abbracciare chi ti chiede aiuto e rialzarlo se lo trovi steso a terra». Un insegnamento che l'ex allievo, il judoca master Mario Cifinelli, ha esportato a Città del Messico dove il "Percorso Maddaloni" «con 50 tappetini - scrive Cifinelli via email - l'aiuto di mia moglie, la pediatra Gabriela Dominguez Silva e il cardiologo Octavio Medel, strappa dalla strada i ragazzi per fargli fare il judo, gratis». Di qua, nel "messico napoletano" un'altra giornata di sfide sta per finire, quando a salutare 'O Maé si presenta un ragazzone di colore che tutti chiamano "Obama": «È dei Quartieri Spagnoli, spacciava, è finito dentro e adesso fa il restauratore, un mestiere che ha imparato in carcere». Da un paio di settimane invece, manca all'appello "Occhi azzurri":

«Ha 12 anni, è figlio di un 41 bis, fine pena mai. I suoi amici del rione picchiano per lui, lo fanno sentire un piccolo boss. L'ho perso di vista e adesso devo assolutamente riportarlo qui».

Le ragazzine danzano con indosso le t-shirt con su scritto: «La camorra non vale niente», e sulle note di "Nu juomo buono", il brano del rapper Rocco Hunt, «un amico di Scampia», davanti a 'O Maé - che "tiene" gli occhi lucidi - cantano in coro rivolte al mondo intero: «Questo posto non deve morire, la mia gente non deve partire, il mio accento si deve sentire...».

La storia

Gianni Maddaloni ci apre la sua palestra nel ventre di Napoli per raccontare le tante storie di riscatto attraverso lo sport

IL MEMORIAL

LE VITTIME INNOCENTI DELLA CAMORRA

«Sport e legalità», la risposta di Scampia. Novembre qui è il mese in cui lo sport serve anche a ricordare le 300 vittime innocenti della camorra, assieme all'Associazione omonima presieduta dalla giovane assessore Alessandra Clemente (figlia di Silvia Ruotolo, una delle vittime). «Ogni anno alla Judo Star Club dedichiamo un memorial ad alcune di queste vittime innocenti della "guerra di camorra" - spiega Gianni Maddaloni -. Ricordiamo Antonio Landolfi, ragazzo diversamente abile ucciso per sbaglio mentre giocava a biliardino. Gianluca Dimminiello, fatto fuori perché disagnando un tatuaggio al calciatore Lavezzi aveva "pestato i piedi" a un tattoo protetto dal clan. Infine, Maurizio Estate, un giovane innamorato della vita e della sua ragazza alla quale ogni giorno portava in dono una rosa. Era intervenuto in difesa di un turista a cui stavano scippando l'orologio e gliel'hanno fatta pagare... A Maurizio Estate abbiamo intitolato una piazza nel nostro quartiere, perché in quella che al Vomero porta il suo nome sotto la lapide hanno piazzato cinque accumulatori di immondizia». Qui a Scampia anche la memoria è d'oro.

Le questioni della città

ICI Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.2

Centro Autismo, il suolo è ancora del privato

Sette anni dopo la prima pietra non c'è la cessione. Vertenza legale per uno sconfinamento

Luigi Pisano

Quando l'11 giugno del 2007 fu benedetta la posa della prima pietra per la realizzazione del Centro per l'Autismo di Valle, nessuno pensava che quel terreno non fosse di proprietà del Comune. Già, alle vicissitudini dei fondi regionali che non arrivano, al cantiere nuovamente fermo da un pezzo, ora si aggiunge una brutta tegola, peraltro nuova fino ad un certo punto, che piomba su quello che - a questo punto in futuro ormai remoto - è destinato a diventare un polo di eccellenza in tutto il Mezzogiorno.

In pratica la superficie su cui oggi sorge la struttura sanitaria perennemente in fase di completamento è ancora intestata al vecchio proprietario, un noto immobiliare e costruttore originario di Mercogliano, ma trapiantato a New York. Il titolare del terreno, per giunta ritornato lo scorso agosto in città, a conti fatti risulterebbe ancora proprietario dell'area dove si sta costruendo il polo clinico. In effetti, tra il costruttore di origini irpine e il Comune ci sarebbe ancora una vecchia scrittura privata mai perfezionata. Morale della favola, mancherebbe l'atto. Del resto, il noto immobiliare settantenne è proprietario della superficie che va dal Centro per l'Autismo (terreno acquistato dai monaci benedettini) fino all'ex ristorante Delle Rose, nonché di alcuni terreni lot-

tizzati di fronte alla struttura sanitaria.

Secondo fonti attendibili, a Palazzo di Città la storia è ben nota a tutti, ma nessuno preferisce entrare nei dettagli di una vicenda complessa e fin troppo ingarbugliata. Inoltre, dalla visura ipocatastrale è emerso che il terreno

non è di proprietà del Comune. Un vero pasticcio, anche perché ci sarebbe addirittura un ulteriore sconfinamento da parte dell'amministrazione comunale sull'area attualmente di proprietà dell'immobiliare irpino. A questo punto, per iniziare a fare un po' di luce, sarebbe opportuno tirare fuori le carte, ovvero la scrittura privata e l'eventuale ricorso presentato dal confinante, probabilmente ancora proprietario.

Proprio non c'è pace, quindi per il Centro per l'Autismo. Ultimare il polo clinico di contrada Serroni sta diventando una sorta di fatica di Sisifo. Una storia, quella della struttura sanitaria di Valle, che affonda le radici nel lontano 2002, quando Antonio Di Nunno occupava a Palazzo di Città la poltrona di primo cittadino. Elvira Lenzi, allora consigliere comunale, comunicò al sindaco la disponibilità di fondi speci-

fici per poter avviare determinate attività. Fu, quindi, affidato tutto nelle mani dell'assessore alla riqualificazione urbana, Vittorio De Vito, e si scelse il rione Valle per la costruzione del polo clinico, con lo scopo di dar vita ad un rilancio totale, centro storico compreso, dell'intera zona. Poi, nel 2003, le dimissioni di Di Nunno e la palla, diventata ormai un patata fin troppo bollente, finì nelle mani dell'amministrazione Galasso. E, a distanza di oltre due lustri, risulta ancora abbastanza difficile sbrogliare la matassa, con i lavori iniziati e poi interrotti per mancanza di finanziamenti regionali.

Nel gennaio del 2013, il penalista Gaetano Manzi, a colpi di carta bollata, svegliò gli uffici di Palazzo Santa Lucia da un lungo torpore, ottenendo due tranches di fondi da 400mila euro per la struttura sanitaria. Il cantiere riparte, ma oggi i lavori sono di nuovo fermi, con l'impresa Piano che, prima di riaprire il cantiere, pretende garanzie. Il governatore Caldoro, che a fine agosto effettuò una visita a sorpresa al Centro di Valle, ha annunciato che la delibera per l'erogazione di una prima parte dei fondi finiti in perenzione (un milione e 200mila euro) è pronta, ma non c'è ancora nulla di concreto. E ora salta fuori un fastidiosissimo grattacapo: quel terreno dove si sta realizzando il Centro, ufficialmente, non è del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DALLA UE MULTA PER I RIFIUTI

L'affare ecoballe I terreni costano 42 euro mila al giorno

di **Angelo Lomonaco**

La Regione ha appena destinato, per il 2014, 15,5 milioni per i fitti dei siti di stoccaggio dove sono stipati milioni di ecoballe, alcune addirittura da 10 anni. 42 mila euro al giorno, eppure c'è chi preferisce «conservarle». Altri 17,8 milioni costa la gestione post-operativa delle discariche.

a pagina 3

Conservare le ecoballe costa 15,5 milioni

Nel 2014 fitti alle stelle per i siti. E per le discariche dismesse la Regione spende altri 17 milioni

NAPOLI Dopo ore di riunioni, innumerevoli richieste presentate alle autorità — talune accolte e altre respinte — trattative snervanti e inconcludenti, continue divisioni interne, probabilmente alla fine i manifestanti hanno lasciato il piazzale davanti al termovalorizzatore di Acerra per stanchezza.

Il popolo dei rifiuti zero si è disperso per tornare a casa, paradossalmente lasciando dietro di sé cartacce, teli di plastica, cartoni e monnezza varia. Ma anche una scia di dubbi. Come è potuta scoppiare una protesta che le passate vicissitudini vissute da Acerra non bastano a giustificare, non più oggi? Cosa spiega questo atteggiamento in un Comune che, tra i tanti ad aver pagato un prezzo salato all'emergenza, è attualmente in una situazione che appare del tutto sotto controllo? Lo stesso vescovo Di Donna forse è più responsabile di avere cavalcato la tigre che di averla fatta uscire dalla gabbia. Allora? Probabilmente bisogna accogliere il suggerimento di Giovanni Falcone: «Segui i soldi». E seguendo i soldi si arriva agli enormi interessi che ruotano intorno alle ecoballe, ai siti

di stoccaggio e alle vecchie discariche, si trovano ottimi motivi per ipotizzare che a qualcuno non faccia piacere che i rifiuti impacchettati e stoccati addirittura da vent'anni siano finalmente rimossi e smaltiti. Come doveva avvenire per parte delle balle del sito Coda di volpe, a Eboli, che stavano finalmente per finire nel termovalorizzatore.

Il decreto dirigenziale 25 del Dipartimento della Salute e delle Risorse naturali della Regione Campania, che porta la data del 30 ottobre, fissa i costi per l'anno in corso. Complessivamente 33.412.795 euro e 25 centesimi per siti di stoccaggio e discariche. Il piano di riparto, elaborato ogni anno entro la fine di settembre in base ai prospetti di stima delle società provinciali, ha assegnato ovviamente la somma più consistente alla provincia di Napoli, poco più di 17 milioni, dei quali oltre 9 milioni per la gestione post-operativa delle discariche e quasi 8 per i siti di stoccaggio. Confrontando questi dati con la ripartizione per Ato, gli Ambiti territoriali ottimali appena subentrati alle Province nella gestione dei rifiuti, si evince

che nel Napoletano quasi tutti i fondi per i siti di stoccaggio vanno all'Ato 1, che comprende il capoluogo e soprattutto Giugliano e Caivano, dove sono esistono ancora vere e proprie cittadine di ecoballe per un totale di oltre 2,5 milioni di tonnellate confezionati in oltre due milioni di balle. Oltre alla stessa Acerra, che ne «ospita» circa 46 mila per oltre 60 mila tonnellate. I fondi per la gestione dei vecchi sversatoi (circa 9 milioni) vanno invece quasi interamente agli Ato Napoli 2 e 3. Tra le altre province, la fetta più consistente dei fondi è destinata a Caserta, 7 milioni per i siti e 5,4 per le discariche, in totale 12.287.000 euro. Estremamente più contenuti, invece, i costi previsti ad Avellino (170 mila euro), Benevento (1.932.700) e Salerno (1.927.100).

Rileggendo ancora i dati per voce di spesa, risulta che i siti in cui sono stoccate le ecoballe costano oltre 15,5 milioni, quindi spendiamo 42 mila eu-

ro al giorno per conservare questi mostruosi monumenti alla nostra incapacità di gestire i rifiuti. Quasi metà a Napoli, quasi tutti tra la provincia del capoluogo e quella di Caserta.

La proprietà dei terreni su quali sono conservate da anni le grandi buste di immondizia è da sempre misteriosa. È chiarissimo invece che i proprietari di quei terreni non potrebbero trovarne un impiego più comodo e redditizio. Se aveva ragione Falcone, è difficile non sospettare. E non solo per quanto concerne i siti di stoccaggio. Perché il termovalorizzatore di

Giugliano, destinato per legge a smaltire le ecoballe in vent'anni, dando lavoro a decine di persone, non si riesce a costruire. L'ostilità degli ecologisti che preferiscono milioni di tonnellate di monnezza all'impianto e la demagogia di politici che li manovrano frenano ancora l'interesse delle imprese. Vedremo se la situazione cambierà con il nuovo bando.

Angelo Lomonaco

I rifiuti l'emergenza L'assessore Romano ripensa il piano per svuotare il sito di Eboli. La rabbia dei manifestanti

«Ecoballe prima negli stir, poi ad Acerra»

Pino Neri

ACERRA. Gli acerrani si sentono presi in giro dalle istituzioni e preparano un nuovo assedio all'inceneritore. Sono state le dichiarazioni dell'assessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano, rilasciate ieri al tg3 Campania, a innescare nuovamente una tensione che sembrava essersi stemperata grazie allo scioglimento del picchetto deciso mercoledì sera dai comitati, dopo tre giorni consecutivi di blocco del termovalorizzatore. «Faremo ulteriori verifiche - ha dichiarato Romano - ma se le ecoballe di Eboli saranno in regola finiranno nel termovalorizzatore. L'Unione Europea - ha aggiunto l'esponente della giunta Caldoro - ci impone di smaltire quei rifiuti parcheggiati negli stoccaggi: in assenza di pericolo saranno bruciati ad Acerra». Negli incontri con i comitati tecnici e assessore sono stati chiari: «Le ecoballe passeranno prima per gli impianti trattamento Stir, controllate, messe in sicurezza, infine portate al termovalorizzatore». Insomma, un certificato di garanzia prima di bruciare. Ma con il passaggio negli Stir non si tratterebbe dello stesso materiale di Eboli.

Parole che secondo quanto sostenuto nella città del termovalorizzatore contrastano in toto con l'esito del tavolo tecnico mercoledì a Napoli. Riunione a cui hanno partecipato, tra gli altri, il dirigente dell'assessorato regionale all'ambiente, Gerardo Chieffo, il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, i comi-

tati ecologisti, le mamme coraggiose, gli studenti. «Chiederemo al sindaco - avverte Alessandro Cannavaciolo, 27 anni, uno dei leader ambientalisti di punta ad Acerra - di rispettare la promessa che ci ha fatto e cioè che in caso di mancato rispetto di quanto deciso da Romano si sarebbe messo davanti ai camion zeppi di rifiuti con la fascia tricolore sul petto».

Fino alla tarda serata di ieri si sono moltiplicate le riunioni dei rappresentanti dei gruppi locali che hanno bloccato per tre giorni e tre notti il termovalorizzatore, dalla serata del 2 novembre a quella del 5. «In effetti - spiega Virginia Petrellese, del comitato Donne 29 agosto - non abbiamo avuto il verbale del tavolo tecnico tenuto in assessorato per cui al momento possiamo solo fare riferimento al comunicato stampa di Romano. Bisognerà insistere sul fronte del Comune». Ieri pomeriggio le donne del comitato «Mamme coraggiose di Acerra» si sono recate in municipio per chiedere chiarimenti al sindaco. Dal Comune è giunta la risposta che «al momento fanno fede unicamente i comunicati della Regione, in base ai quali le ecoballe di Coda di Volpe

non verranno più ad Acerra».

Intanto il sindaco Lettieri rivolge un appello al presidente della giunta regionale, Stefano Caldoro, finalizzato alla creazione di una cabina di regia per Acerra in grado di fermare l'instal-

lazione di altri impianti inquinanti nel territorio e di avviare lo screening sanitario della popolazione. Ma in questo momento a tenere banco è la polemica sulle ecoballe. Nel comunicato emesso dopo il tavolo tecnico, l'assessore regionale Romano ha parlato di blocco del trasferimento nell'inceneritore dei rifiuti dal sito di stoccaggio di Coda di Volpe. Cosa che ha fatto innescare un effetto a catena della notizia, con una raffica di annunci inneggianti a una presunta «vittoria dell'amministrazione comunale e dell'intera comunità di Acerra». Ora però la tensione sale di nuovo insieme al rischio che il tentativo di bloccare una seconda volta l'impianto possa stavolta far scaturire un duro scontro. Polizia e carabinieri sono infatti nella fase tipica da massimo stato di allerta. Da queste parti c'è la convinzione diffusa che non sarà tollerato un altro picchetto. Il primo, quello conclusosi mercoledì, è bastato da solo a bloccare l'intero sistema di smaltimento dei rifiuti, soprattutto a Napoli e provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna la tensione, comitati messi all'angolo preparano l'assedio al termovalorizzatore

L'appello
Il sindaco Lettieri chiede lo screening sanitario per l'intero territorio

Ambiente. Terra dei Fuochi ecco gli osservatori civici

Cento «osservatori civici» saranno impegnati nella vigilanza nella «terra dei fuochi». È quanto stabilito dal protocollo Coheirs sottoscritto ieri nel corso di un vertice in Prefettura a Napoli. Gli osservatori civici saranno registrati in un albo europeo, e «vigileranno con il compito di segnalare e scoraggiare gli abusi, praticare attivamente la formazione nelle scuole e nei luoghi di aggregazione civica ed avanzare proposte alle istituzioni». Il protocollo, promosso dalla Commissione Ue nell'ambito del Programma "Europa per i cittadini", è stato sottoscritto dal Commissario per l'emergenza roghi Donato Cafagna, dal professore Alessandro Distante, in rappresentanza della Federazione Coheirs e dall'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano. La Federazione è costituita dal Coordinamento Comitati Fuochi, ECO della Fascia Costiera, Cittadini

Campani per un piano alternativo dei rifiuti, Coordinamento Comitati Vesuviani, Zero Waste Campania, Forum Ambiente Area Nolana, ISDE Medici per l'Ambiente, Aida ed Isbem. Cafagna ha spiegato che già dalla prossima settimana gli osservatori civici lo affiancheranno negli incontri sul territorio con le amministrazioni comunali, l'Arpac, le Asl e le forze dell'ordine e collaboreranno con i militari dell'Operazione strade sicure per la segnalazione dei roghi e degli abbandoni di rifiuti.

(A.M.M.)

La viabilità

Tornano le domeniche ecologiche: il 9 tutti a piedi

Tornano le domeniche ecologiche. Una sola al mese, fino a marzo, per cercare di contenere le polveri sottili. Si parta questa domenica: dalle 9.30 alle 13 c'è il divieto di circolazione sull'intero territorio cittadino. Ci sono le eccezioni, ovviamente, un corposo elenco di deroghe che comunque non inficia in alcun modo la misura contenuta nel piano voluto dal vicesindaco Tommaso Sodano. Per il prossimo mese ci potrebbero essere dei cambiamenti. «Le azioni messe in campo stanno

dando buoni risultati - spiega Tommaso Sodano - per questo andiamo avanti con il piano traffico e rilanciamo la domenica ecologica che rappresenta anche un'occasione per vivere una giornata ecologica in città, senza l'utilizzo dell'automobile e riappropriandosi degli spazi urbani. Fino al mese di marzo 2015 il piano prevede una domenica ecologica al mese, e stiamo lavorando all'idea di una "domenica ecologica

ristretta" che limiti le restrizioni alla circolazione al solo centro città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

Da Mergellina ai Camaldoli verde malato e niente soldi

Il Comune ha solo 15 potatori, le Municipalità: a noi risorse e autonomia

Elena Romanazzi

Soffia forte il vento e si trema. Per strada con il naso per aria, ben lontani dal verde, e ben attenti anche ai cornicioni. Tra allerta meteo e le immagini preoccupanti che rimbalzano da tutta Italia, non c'è da stare tranquilli. Napoli, come altre città, è fragile e gli eventi atmosferici sono diventati talmente atipici da rendere tutto estremamente vulnerabile. Oggi, per 24 ore, è allerta arancione. Ovvero vento, pioggia, grandine, mare agitato. E tutti sono preoccupati. Sono preoccupati i presidenti delle municipalità che a fatica stanno intanto procedendo alla pulizia di fognature e caditoie per evitare che le strade si trasformino in fiumi in piena. Anche se le bombe d'acqua sono del tutto ingestibili. Si è visto ieri nella capitale dove la manutenzione non va al ralenty.

Gli alberi sono quelli che preoccupano. Mezzi, soldi e gestione in proprio degli alberi con l'assunzione dei rischi. I presidenti delle municipalità sono pronti a fare la loro parte, a gestire anche le potature degli alti fusti senza attendere che il Comuni, con appena 15 potature e 2 agronomi, esamini le domande, faccia i sopralluoghi per la valutazione per poi procedere e mettere le municipalità in lista di attesa.

A via Scarlatti il piano parte lunedì, il crollo si è verificato due giorni fa. Feriti lievi ma poteva andare peggio. Ma se al Vomero qualcosa si muove in base ad una tabella di marcia stabilita, in altri parlamentini si attendono le risposte. E si tema che l'ondata di maltempo possa creare situazioni di estremo pericolo. Nella prima municipalità, in via Petrarca, ieri sono crollati alcuni rami. Nulla di grave. «Ma è la spia - spiega il presidente Fabio Chiosi - che si deve intervenire rapidamente. Sono tre le zone maggiormente a rischio: Petrarca, via Salvatore di Giacomo e piazza Mer-

cadante dove tra l'altro ci sono dei banani davvero pericolosi. I piccoli alberi, quelli fino a tre metri, sono stati sistemati. Ho acquistato scalette e cesoie e sono stati potati. Quello che manca - precisa Chiosi - è un piano organico di potatura malgrado gli incredibili sforzi di Luigi Ugramin (responsabile della qualità dello spazio urbano di San Giacomo ndr), se ogni municipalità avesse i soldi e la gestione degli alti fusti potrebbe essere responsabile dei lavori, seguirli e soprattutto effettuarli. Sarebbe un passo in avanti enorme».

Le difficoltà ci sono ovunque. Stiamo parlando di un patrimonio arboreo di circa 40mila fusti. Nella II municipalità, Avvocata, Montecalvario, Pendino, Porto, il presidente, Francesco Chirico, può contare su qualcosa di più anche se non basta. «Abbiamo un camioncino elettrico che può coprire al massimo sessanta chilometri, non supporta le squadre di giardinieri e non riesce a contenere i rami che vengono tagliati. Il punto è che non si riesce mai a fare una programmazione, a Santa Chiara, ad esempio ho fatto intervenire una ditta che sta effettuando i lavori per sistemare i pini».

Giuliana Di Sarno alla guida del parlamentino di San Carlo Arena-Stella ha istituito una vera e propria task force composta da giardinieri e associazioni di volontariato. «L'unica via di uscita per poter affrontare le emergenze - spiega Di Sarno - perchè se dobbiamo aspettare le decisioni del Comune allora non si va avanti, io non posso consentire che ci siano alberi a rischio crollo perchè non potati nelle scuole, certo non posso aspettare il Comune». Non abbiamo un camion - aggiunge - e i giardinieri si muovono con i mezzi propri, così non si può certo andare avanti.

La situazione non è diversa nel cuore della città, a San Lorenzo-Vicaria, quarta municipalità. «Se non ci avesse

aiutato dandoci tutti il materiale la Coldiretti non so come avremmo fatto - spiega il presidente Armando Coppola - sulle potature ci siamo organizzati con un appalto esterno, 50mila euro stanziati per le potature degli alti fusti. L'unica soluzione e non di poco conto per uscire fuori da questa situazione, se non ci fosse stato questo appalto la scuola San Francesco d'Assisi non avrebbe potuto aprire».

Fa da solo, chi può. Gli altri aspettano. Ma c'è chi anche va avanti per fare adottare intere aree dai privati coinvolgendo in maniera attiva i residenti. È questa la scelta fatta da Maurizio Lezzi presidente di Soccavo-Pianura. «I cittadini collaborano - spiega Lezzi - ed è una grande fortuna ma non possono fare tutto, non abbiamo mezzi, i giardinieri sono in età quasi pensionabile, è il momento che si faccio un bando per nuove assunzioni altrimenti non c'è via d'uscita, le segnalazioni che facciamo e sono molte, siamo sotto la collina dei Camaldoli, hanno dei tempi di intervento lunghi che non ci possiamo permettere. È da tempo che non si fanno le potature, ma se il Comune ha solo 15 persone come si può fare?».

Il problema sono questi: mezzi e uomini, un patrimonio arboreo non indifferente e anni di scarsa manutenzione che certo non si possono risolvere in un giorno. Ma se si stacca un ramo, del passato non interessa a nessuno.

Portici**Museo del mare fantasma
Il governo: ridateci i soldi**

> Capozzo a pag. 30

Il caso

Fantasma il Museo del mare su Portici l'ira del ministero

Struttura chiusa al Granatello, verifica sui fondi già spesi

Maurizio Capozzo

PORTICI. Da Museo del Mare a museo delle beffe: finisce sotto la lente d'ingrandimento degli ispettori del Ministero dei Beni Culturali il complesso immobiliare del Granatello ristrutturato ed ancora chiuso al pubblico. Visita a sorpresa di due tecnici dell'Uver, unità di verifica del ministero dell'Economia che ha agito per conto del Mibac nell'ex macello comunale a due passi dal porto borbonico, ristrutturato con quattro milioni e mai aperto, finito al centro di polemiche politiche ed azioni giudiziarie. Una delle cattedrali nel deserto in una città dove negli ultimi anni è stato speso un fiume di denaro che, fino a oggi, non ha portato grandi risultati sul piano dello sviluppo urbano.

Al primi posti nella classifica dei monumenti allo spreco c'è proprio il Museo del Mare, un ampio complesso immobiliare e un parco pubblico sulla costa del Granatello, confinante col centro di ricerche dell'Enea. Il parco pubblico annesso, inaugurato e subito chiuso, con tanto di fontane e giochi per bambini versa in completo abbandono. Stessa sorte per l'immobile che doveva ospitare il museo dedicato al mare, finito in preda a ladri e vandali che ne hanno devastato gli impianti nel corso di incursioni puntualmente denunciate dal Comune.

Per capire che fine abbiano fatto i soldi pubblici spesi per ristrutturare il complesso e certificare la spesa

effettivamente finanziata, gli ispettori sono giunti in città e, dopo aver visitato la struttura del Granatello, si sono trasferiti a via Campitelli per chiedere chiarimenti in ordine alla destinazione del complesso e tutta la documentazione a supporto degli interventi effettuati sul complesso immobiliare.

Gli ispettori ministeriali si erano già occupati dell'ex macello alcuni anni fa quando la struttura, appena restaurata, era stata affidata in comodato all'Agenzia Regionale per l'Ambiente che, nemmeno il tempo di insediarsi, restituì l'immobile al Comune rinunciando al suo utilizzo. All'epoca gli ispettori ebbero modo di certificare la spesa effettuata per circa un milione ed ottocentomila euro.

Da quanto si è appreso, l'obiettivo dell'ispezione ministeriale di questi giorni è quello di acquisire le certificazioni per i rimanenti due milioni e duecentomila euro di soldi pubblici impiegati per lavori in una struttura mai entrata in funzio-

ne. La vicenda ha creato evidente imbarazzo nelle stanze del Comune, anche perché la storia del Museo del Mare si trascina avanti da tempo senza che l'Amministrazione riesca a venire a capo della vicenda. Ed ora arriva anche l'ispezione ministeriale che, in caso di accertate irregolarità negli interventi e nella destinazione dell'opera, potrebbe aprire la strada ad azioni di responsabilità.

E mentre negli uffici comunali c'è chi parla di «situazione estremamente delicata», interviene il sindaco, Nicola Marro-ne, per gettare acqua sul fuoco: «La situazione è molto più semplice di quanto possa apparire - spiega il primo cittadino - gli ispettori devono certificare la spesa effettuata per realizzare il progetto del Museo del Mare che aveva-

no già avuto modo di visitare anni fa quando era in comodato all'Arpac. Oggi è chiuso perché necessita interventi di sistemazione degli impianti, vandalizzati proprio in seguito all'abbandono da parte dell'Arpac. Nel frattempo era insorta una vertenza legale con il nuovo affidatario, definita nel maggio scorso - aggiunge Marrone - per cui ho parlato personalmente con i funzionari del Ministero coi quali abbiamo convenuto di sospendere il controllo in attesa che, nell'arco di un mese e mezzo, la struttura possa essere rimessa in sesto».

Dopo il fallimento dell'accordo con l'Arpac il Comune era ri-

corso alla trattativa privata per affidare il complesso a una società che l'avrebbe impiegata per eventi, destinandone una parte a museo. L'Amministrazione Marrone, appena insediata, aveva bloccato la procedura per vederla chiara, soprattutto in ordine ai canoni di locazione, giudicati troppo bassi, ed all'effettiva destinazione a polo museale dell'immobile. Ne era nata una controversia giudiziaria terminata a maggio con una rivisitazione del contratto ma, al momento, i cancelli restano chiusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura e gastronomia, a Londra la Campania fa boom di prenotazioni

Antonino Siniscalchi

«**I**l 2015? Per il turismo campano sarà l'anno della riscossa»: parola di Pasquale Sommese, che ha incontrato gli operatori di Napoli e dintorni in occasione del World Travel Market di Londra. A corroborare le previsioni dell'assessore regionale al Turismo ci pensa il dossier della Camera di Commercio di Napoli, presentato nella sede londinese del ristorante «Quattro Passi». Per il prossimo anno, infatti, nelle strutture ricettive del capoluogo campano, di Capri, Ischia, Sorrento si prevede un incremento delle prenotazioni pari ad almeno il 6 per cento. «Incrociando i dati sugli arrivi all'aeroporto di Capodichino e le domande di accesso ai finanziamenti ai tour operator che organizzano viaggi e voli nella

provincia - ha spiegato il presidente della Camera di Commercio, Maurizio Maddaloni - possiamo stimare un deciso aumento delle prenotazioni in tutta l'area metropolitana di Napoli». Merito del sempre forte appeal della Campania e, soprattutto, delle strategie di promozione turistica messe in campo da Regione e Camera di Commercio. «Stiamo lavorando per rilanciare l'offerta della Campania puntando sui nostri grandi attrattori culturali, sulla qualità delle strutture turistiche, sulle eccellenze enogastronomiche e sulla nuova governance del sistema turistico regionale», ha sottolineato l'assessore Pasquale Sommese. In quest'ottica, si inserisce anche la performance degli chef sorrentini, che a Londra hanno regalato ai big del turismo internazionale una vera e propria esibizione di gastronomia tipica curata da Antonio Mellino, patron de I Quattro Passi, che a Dover Street vanta la sua sede londinese, e dall'altro chef stellato Giuseppe Aversa de Il Buco, che ha collaborato a cu-

rare i dettagli di una cena di gala indimenticabile per cento tra giornalisti specializzati ed operatori del turismo inglese.

L'obiettivo della Regione è chiaro: intercettare i flussi di vacanzieri provenienti da Paesi emergenti, primi fra tutti l'India e la Cina. Magari sfruttando l'interesse suscitato a livello mondiale da un grande evento come l'Expo di Milano. «A dispetto della crisi, della burocrazia asfissiante e degli altri problemi che affliggono l'Italia - ha rilevato il presidente regionale di Federalberghi Costanzo Iaccarino - le strutture ricettive della Campania continuano a ottenere riconoscimenti sia in termini di numeri che in termini di qualità, grazie alla cultura dell'ospitalità che caratterizza gli imprenditori e tutte le figure professionali impegnate nel comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il braccio di ferro Stadio Collana in campo i club «Siamo pronti a gestirlo noi»

Lucio C. Pomicino

Si presenta la seconda cordata di società sportive attive nello stadio vomerese che hanno dato vita al Consorzio A. Collana e partecipato alla gara regionale per l'affidamento dell'impianto. I cinque soci del consorzio, Amatori Atletica Napoli, La Corsa, Atletica Vomero, Airo-ne nuoto e Braccobaldo, ospiti del Tennis Vomero, hanno illustrato il loro scopo, ovvero gestire l'impianto con la collaborazione e la partecipazione di tutte le 49 società sportive presenti nella struttura, attraverso il presidente Pierfrancesco del Mercato e l'architetto Elda Magna che ha curato il progetto di ri-qualificazione, ma che ha illustrato gli interventi previsti senza entrare nel dettaglio e senza neanche quantificare il costo. Luciano Schi-

afone, consigliere regionale con delega del presidente Caldoro per lo sport, ha chiarito che «vi sono due strade percorribili: quella del bando della Regione (attualmente sospeso, ndr) in virtù della nuova legge sullo sport, la numero 18/2013, e quella ancora non formalizzata che dovrebbe seguire la normativa della legge di stabilità 147/2013. La prima è riservata solo alle società sportive senza scopo di lucro, la seconda apre alle società di capitali che ovviamente hanno interessi economici». Interessante l'intervento di Mario

Coppeto, presidente della VMunicipalità: «Se l'affidamento può essere concesso alle società sportive attraverso la legge regionale 18/2013 per me va bene. L'impianto non può essere affidato ad imprese che non hanno nulla a che vedere con lo sport. Il 12 agosto in una riunione tra Caldoro, de Magistris e i due direttori generali si decise di sospendere il bando, io ne ebbi comunicazione la stessa sera con un sms. Poi la sospensiva è stata ufficializzata il 16 ottobre a pochi giorni dalla scadenza del bando (21 ottobre, ndr), quando le associazioni avevano data vita ai progetti. Il Collana rende 500mila euro l'anno che non vengono utilizzati per la manutenzione del polifunzionale, ma messi nel bilancio del Comune».

L'appello

Coppeto:
l'impianto
non può
essere
affidato
a enti
non sportivi

La storia, il dramma di Miano

Chiuse nella casa-topaia la protesta del quartiere

«Sfratto ingiusto. La ragazza? Era depressa»**Claudia Procentese**

«La mamma è buona di cuore. Quando andavo al cimitero, dove faceva la fioraia, mi diceva sempre "pigliati i fiori, poi me li paghi", ha fatto molti sacrifici per crescere la figlia». La ricorda così una vicina di casa, non nominando mai il suo nome. Forse rispetto o forse perché un nome proprio di persona indica un'intimità di conoscenza che non esiste, anche se si vive da più di trent'anni nello stesso stabile. La mamma è Geppina, 59 anni, che occupava abusivamente, insieme alla figlia 31enne, un appartamento sul confine Miano-Piscinola di proprietà Iacp, con una morosità pendente d'affitto di 60mila euro. «Il padre non l'abbiamo mai visto, non è stata riconosciuta - raccontano alcuni condòmini -. Lei ha fatto le scuole importanti, si è laureata in ingegneria, quindi per studiare il cervello buono ce l'ha. Poi ha avuto un momento di depressione, a causa di qualche delusione amorosa o dell'assenza del papà».

Ed alcuni parlano anche di un'attività di lavoro part-time che la ragazza aveva intrapreso e poi interrotto, di uscite sempre più rare, ma sempre gentile e socievole nei modi. Eppure resta tutto un sentito dire, perché nessuno fre-

quentava la casa di Geppina e Rossellina, che mercoledì mattina sono state trovate in condizioni di sporcizia ed abbandono dagli agenti della polizia municipale. Si mormora appena di quel rapporto genitoriale di morbosa protezione che voleva salvare la propria figlia dai mali del mondo, impedendole il contatto con l'estraneo "cattivo". Rifiuti, vecchi giocattoli, stracci e, tra pentole incrostate, un bidone dove espletare i bisogni corporali, visto che il bagno era impraticabile per lavori di ristrutturazione mai completati. «Ognuno a casa propria fa ciò che vuole» è l'opinione di tutti nella palazzina. Si minimizza, dal momento che le due donne fuori dalle mura domestiche erano educate, anche se le si vedeva andare in giro un po' sciate.

Adesso Geppina si trova al vecchio Policlinico di Napoli, sottoposta ad un trattamento sanitario obbligatorio, Rossellina invece è stata affidata ad una zia che abita nei paraggi. Adesso l'aria è tesa nell'isolato 4 lotto A, in un complesso edilizio quasi interamente occupato dai senzatetto all'indomani del sisma dell'80. Dopo lo sgombero coatto al decimo piano, dopo la pietà e la commozione è il momento della polemica. «A qualcuno evidentemente davano fastidio una mamma e una figlia tranquille, riservate, hanno fatto una bastardata» si sussurra senza risparmiare giudizi pesanti sul blitz delle forze dell'ordine, conclusosi con la muratura della porta d'ingresso dell'abitazione per evita-

re ulteriori occupazioni illecite. Il riferimento è alla segnalazione da parte di un inquilino di un pericolo del solaio, che mercoledì ha portato sul posto gli uomini dell'Unità Operativa Tutela del patrimonio dei vigili urbani, guidati dal capitano Gaetano Vassallo. «Siamo intervenuti per la morosità - spiega Vassallo - ma principalmente perché c'era un rischio crollo del solaio, specificato dai tecnici dell'Istituto autonomo case popolari. Entrati nell'appartamento, ci siamo resi conto delle precarie condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza in cui mamma e figlia vivevano. Un unico grande ambiente senza mura e porte, senza impianto idrico e con quello elettrico a vista, dove era negata la dignità umana». Da qui la richiesta di assistenza ai servizi sociali del Comune. «Abbiamo impiegato dodici ore per condurre a termine l'operazione - sottolinea Vassallo -. È un caso umano che ci ha coinvolto tutti: le donne non volevano separarsi e lasciare casa, per loro vivere così era normale». La loro quotidiana normalità.

I vicini

La signora ha fatto tanti sacrifici per la figlia voleva soltanto proteggerla

IL PROCESSO

**Mastrogiovanni
e i diritti sospesi**

**DARIO STEFANO DELL'AQUILA
ANTONIO ESPOSITO**

COMINCIA oggi a Salerno il processo d'appello per la morte di Francesco Mastrogiovanni, deceduto nel letto di contenzione del reparto psichiatrico dell'Ospedale San Luca di Vallo della Lucania il 4 agosto 2009. «Francesco Mastrogiovanni fu contenuto per tutto il periodo del suo ricovero (83 ore) senza manifestare alcun sintomo di violenza né verso se stesso né nei confronti dei sanitari. Rimase senza mangiare e bere e non fu mai liberato dalle fascette impiegate per immobi-

lizzargli i polsi e le caviglie». E uno dei passaggi chiave della sentenza di primo grado con la quale il giudice monocratico Elisabetta Garzo il 30 ottobre 2012 condannava a pene che vanno dai due ai quattro anni, per i reati di sequestro di persona, omicidio colposo e falso in cartella, 6 medici dell'Ospedale San Luca. Venivano assolti invece i 12 infermieri imputati. La sentenza è stata impugnata dalla Procura di Vallo perché, secondo i magistrati della pubblica accusa, vanno aumentate le pene per i medici e vanno riconsiderate le

responsabilità degli infermieri, ritenuti dal giudice di prim'grado «meri esecutori di ordini».

SEGUE A PAGINA XIII

MASTROGIOVANNI E I DIRITTI SOSPESI

DARIO STEFANO DELL'AQUILA E ANTONIO ESPOSITO

LA VICENDA del maestro cilentano morto a seguito di un ricovero coatto determinato da un trattamento sanitario obbligatorio è tristemente nota. Dal 31 luglio al 4 agosto del 2009 Francesco Mastrogiovanni venne sedato e legato, lasciato in uno stato di totale abbandono, senza nemmeno preoccuparsi delle condizioni del suo cuore, che man mano peggioravano. Mentre alla nipote veniva negato di visitare lo zio «per non turbarlo», per tutto il tempo del ricovero il «maestro più alto del mondo», come lo chiamavano i suoi allievi, aveva braccia e gambe strette dalle fascette al letto, non poteva muoversi, alimentazione e idratazione si esaurirono nella somministrazione di Valium, Triniton e altri medicinali utilizzati per sedarlo (seppure non avesse mai manifestato segni di aggressività).

La sua morte è documentata da un film dell'orrore, lungo 83 ore e ripreso dalle telecamere di sicurezza. Il video, per volontà dei familiari e del comitato "Verità e giustizia per Mastrogiovanni", è stato parzialmente trasmesso in tv e integralmente pubblicato sul sito de "L'Espresso". Le immagini scioccanti hanno avuto un peso determinante e accendono le lu-

ci su una pratica, la contenzione fisica, diffusa in tutta Italia.

Legare una persona a un letto non è una prassi residuale, ma una pratica quotidiana in molti Dipartimenti di salute mentale, strutture e reparti psichiatrici ospedalieri. Non sono disponibili dati ufficiali, ma si può stimare che dei circa diecimila pazienti psichiatrici sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio ogni anno, una larghissima maggioranza sia stato sottoposto a una contenzione prolungata. Come è noto, oltre a essere una prassi di estrema violenza, contestata in letteratura dalla fine dell'Ottocento, la contenzione può provocare trombosi e gravi danni fisici e psichici. A ciò si aggiunga che non esiste una legge che ne autorizzi o disciplini le modalità. Secondo alcuni indirizzi giurisprudenziali sarebbe vietata dal nostro ordinamento, secondo altri troverebbe ancora il suo fondamento nell'articolo 60 del Regio Decreto 615 del 1909.

La sentenza di primo grado del processo Mastrogiovanni, per certi versi storica, ha riconosciuto le responsabilità dirette dei medici e ha comunque rotto, anche giuridicamente, l'ingannevole nesso di necessità tra trattamenti obbligatori e contenzione. Tuttavia, la lievità delle pene inflitte (anche a fronte della perdurante mancanza di un reato di tortura nel nostro ordinamento), e soprattutto l'assoluzione degli infermieri lasciano dubbi. Ma, al di là del necessario accerta-

mento delle responsabilità personali, ci sono questioni di fondo che, a partire dalla specificità del caso, assumono carattere generale: l'abuso e la burocratizzazione di pratiche pure tanto delicate come i trattamenti sanitari obbligatori, la liceità etica, medica e giuridica di trattamenti degradanti come la coercizione, l'etichettamento che riconduce a un irrisolvibile tratto patogeno tanto le forme di disagio e vulnerabilità quanto la mancata adesione alle regole predominanti,

una letteratura medica che ancora conferisce al paziente psichiatrico uno stigma incancellabile.

Sul fondo, come nel caso di Stefano Cucchi e tanti altri, resta l'interrogativo più sostanziale: come si possa tollerare che una democrazia consenta il perdurare di istituzioni totali nelle quali, consumandosi un'economia dei diritti sospesi, il più delle volte senza il clamore della cronaca, si danno violenza e pratiche di tortura, invece che la cura e la presa in carico.

La vergogna di Pompei

Delio Lomaglio
dlomaglio@libero.it

ANCORA una volta Pompei è chiusa a migliaia di turisti, che restano al di fuori del sito per uno sciopero improvviso di alcuni sindacati. È una storia che va avanti da anni, tra l'impotenza, se non l'indifferenza, delle autorità. Eppure tutti i ministri chesi

sono succeduti negli ultimi anni si sono solennemente impegnati per una nuova stagione di Pompei, a partire dalle realizzazione delle opere che sono ferme da tempo e per le quali rischiamo di perdere i fondi europei. È possibile che in un Paese del terzo millennio si possa assistere impotenti a tutto questo? Si fanno tanto buoni propositi per uscire dalla crisi, i politici cercano di far

leva sull'orgoglio nazionale dei cittadini, ma perché questi politici non iniziano ad affrontare problemi come questi la cui soluzione è tutta nelle loro mani?